

Lo sviluppo delle società tra natura passione e politica

RIPENSARE ALLE COORDINATE TRADIZIONALI

● Antonio De Lucia

Bombardati, come siamo, dai talk show e dai programmi di approfondimento dell'attualità socio-economica delle Testate televisive e radiofoniche; alluvionati, come siamo, dalle analisi massmediatiche circa i problemi e i drammi creati dalla perdurante recessione, abbiamo ormai elaborato dentro di noi tutta una serie di "riflessi condizionati", cioè di risposte che partono in automatico e in "loop". Siamo esperti di spread, Prodotto interno lordo, deflazione, Indice Mib, Wall Street, rating, fixing, derivati, junk bonds, Standard & Poor's, G20, EcoFin, Fondo Mondiale Internazionale, BCE, patrimoniale.

Sappiamo tutto della Scuola Economica di Chicago, del suo liberismo esasperato alla Margaret Thatcher - Ronald Reagan, oppure, posizionandoci sull'opposto fronte, amiamo il buon vecchio caro John Maynard Keynes e alla sua visione di Stato che interviene in economia.

Siamo stufo della Merkel e della sua lotta al debito pubblico; oppure siamo pronti con Mario Monti a imporre nuove tasse sul ceto medio (sul grande capitale, manco a parlarne). Mario Draghi ci fa un baffo. Sappiamo investire in Borsa in qualche buona Catena di Sant'Antonio o Schema Ponzi (finché c'è qualche fesso che lo alimenta).

Insomma, quando sei in questo stato di grazia e ti capita tra le mani il libro "Lo sviluppo delle società umane tra natura, passioni e politica" di Luciano Carrino (Franco Angeli Editore, Euro 21,00, pag. 163) inevitabilmente ti chiedi: "ma che

c'azzecca?"

Innanzitutto che c'azzecca lo stesso Carrino, neurologo e psichiatra, peraltro di rango scientifico internazionale, primario dell'Ospedale di Trieste e collaboratore di quel Franco Basaglia che propose tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi dei Settanta del secolo scorso, una vera e propria rifondazione delle cure psichiatriche in Italia (a partire dal rifiuto dell'elettroshock e della "camicia di forza")?

Un uomo, che dovrebbe occuparsi dei "pazzi", perché mai si mette a disquisire della "nostra materia", cioè di economia?

In fondo (diciamo: nel subconscio?), la domanda agita lo stesso Autore del libro: nella Presentazione al volume, ricostruisce infatti l'evoluzione del suo pensiero. Egli dice di essere partito ormai oltre 50 anni fa a rivedere il concetto di "sviluppo" e a collegarlo ai bisogni materiali (la casa, gli affetti, il lavoro) del "folle" che trovava in manicomio: con questa nuova sensibilità e consapevolezza, il "pazzo" da lui curato ricominciava a parlare e a tenere a bada il suo male mentale. Poco a poco, dice ancora Carrino, egli stesso trasferì dal singolo alla collettività l'idea di soddisfare i bisogni materiali di tutta la comunità, combattendo quella concezione dell'economia quale terreno di scontro tra gli individui. Nello scontro, inevitabilmente, prevale la legge della giungla: il debole, il cucciolo soccombe rispetto all'attacco del predatore che peraltro alimenta la corruzione privata e pubblica su scala globale. Per qualche (miliardo di) dollaro in più. In tale contesto multidisciplinare e scientifico si viene costruendo in Carrino una nuova visione dell'econo-

mia che, come possiamo capire noi, e lontana anni luce dall'immagine dello "squalo" Michael Douglas, finanziere-pirata di Wall Street di un famoso film di Oliver Stone (che poi non ha fatto altro che fotografare la realtà fattuale).

Insomma, Carrino, partendo dalla medicina e dalla psichiatria, e passando per esperienze di vita e professionali in zone di guerra e di povertà nei vari angoli del pianeta, è giunto a delineare l'opposizione a quella lotta in stile "homo homini lupus". Egli rinnega la funzione di "esclusione" insita nei processi economici tradizionalmente intesi e propugna, all'opposto, il concetto di "inclusione", in omaggio ad una visione dell'economia che, da luogo di conflitti, può invece costruire il "bene comune", soddisfacendo i bisogni delle collettività e non le avidità di danaro dei singoli sfruttatori.

Ma è possibile? Si può davvero realizzare questa visione? E perché (quasi) nessuno lo dice? Perché nei tanti talk-show queste domande latitano? Forse perché i padroni delle Testate sono gli stessi che governano o partecipano o sostengono le teorie "homo homini lupus"? Se lasciamo stare, per mancanza di spazio, la risposta a quest'ultima domanda, non possiamo però fare a meno di chiederci invece, come fa appunto Carrino, perché mai l'uomo si comporta come un iena nella vita sociale. E non possiamo che andare indietro nel tempo. Il mio riferimento, in questo caso, è (regnando - si badi bene ... - il Borbone) l'abate Antonio Genovesi (1713 - 1769). Studioso di economia, di diritto, di antropologia, profondo conoscitore di Giambattista Vico, di René Descartes, di John Locke, di lord Anthony Shaftesbury, "fondatore" della Scuola napoletana di economia e capace di influenzare addirittura Adam Smith, Genovesi introdusse nella teoria economica il concetto di "felicità" ed individuò nella "fede pubblica", cioè nell'amore genuino per il "bene comune", l'architrave della crescita socio-economica, una vera e propria parte della ricchezza delle Nazioni. L'abate spiegò perché l'interesse del singolo al lavoro e alla produzione combaciava con quello della collettività che egualmente doveva puntare al progresso: Genovesi aveva del mercato una visione improntata alla mutua assistenza e reciprocità e puntava una società nella quale, grazie alla ricompensa corretta alle vere virtù (e scoraggiando e punendo le false), si potesse finalmente avviare una nuova fase di vita civile e di sviluppo. Ora, una simile lezione, tra le altre, è stata cestinata. Invece, lo conferma Carrino, si è andato avanti associando la parola "sviluppo" alla crescita esponen-

ziale delle povertà, delle disegualianze, e non solo ai danni del Terzo e del Quarto Mondo. E' cresciuta con lo sviluppo, dice ancora Carrino, la tecnica dell'esclusione ovvero dell'espulsione di sempre crescenti masse di individui dalla possibilità di poter soddisfare i propri bisogni materiali, anche primari. Massimamente in questa terribile congiuntura storica di asserita e verificabile crisi: la quale crisi, tuttavia, vede i ricchi detenere sempre maggiori ricchezze, mentre aumentano i poveri e lo stesso "ceto medio" perde progressivamente il potere di acquisto che aveva in un modo o nell'altro conquistato dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Secondo Carrino, è possibile invertire una strada che "per oltre diecimila anni", ha visto "lo sviluppo" basarsi su un presupposto "apertamente oligarchico, autoritario ed escludente. I meccanismi di governo sono stati accentrati in poche mani e la realtà è stata amministrata per settori separati, ciascuno rispondente a una filiera verticale di comando".

Ma qual è questa nuova strada? La risposta di Carrino è quella condivisa dal Presidente del Consorzio Mediterraneo Sociale, Salvatore Esposito, la cui cultura, il cui orizzonte intellettuale, la cui qualificazione professionale, e la cui esperienza di vita, lo hanno condotto a mettere in pratica le riflessioni di Carrino.

Egli, nel presentare al pubblico del Museo del Sannio di Benevento, il volume dello psichiatra, porta sul proscenio il lavoro del suo Consorzio che si fonda su questo assunto: "la emancipazione delle persone e delle comunità nel terzo millennio d.C. del pianeta deve fondarsi sullo sviluppo sostenibile secondo gli indicatori di Indice di Sviluppo Umano dell'ONU, su una equa distribuzione delle risorse materiali ed immateriali e sulla coesione sociale in tutti i territori della terra".

Carrino ha lavorato a lungo, per conto della Farnesina, per i programmi di cooperazione Italia/Nazioni Unite ed il suo libro testimonia l'unitarietà teorica e giuridica della "esigibilità e indivisibilità dei diritti fondamentali - economici, sociali, politici e civili - sanciti dalla Costituzione italiana, delle Carte dei diritti europei e dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". Ebbene proprio questi sono "l'obiettivo fondamentale dei programmi di emancipazione delle Comunità" e, nello stesso tempo, sono alla base del lavoro di Esposito e della rete di Associazioni, Organismi e comunità che al Consorzio Mediterraneo sociale fanno capo e con il quale lavorano. Il libro di Carrino e il lavoro di

Esposito (e di altri come lui) sono assai stimolanti. Spingono a ripensare alle coordinate tradizionali dello sviluppo della "civil society" di cui parlava Adam Ferguson, altro grande illuminista, e della cooperazione internazionale: proprio mentre si vogliono alzare nuovi Muri, per sostituire quello di Berlino gloriosamente venuto giù 25 anni or sono.

IL PROGRAMMA

Domani alle ore 17 il Museo del Sannio ospiterà la presentazione del libro di Luciano Carrino "Lo sviluppo delle società umane tra natura, passioni e poli-

tica", organizzata da Mediterraneo Sociale scarl. L'evento coordinato da Nico De Vincentiis, assieme all'autore del volume, Luciano Carrino. Interverranno Luca Beatrice (presidente Gal Partenio), Michele Buonomo (presidente Legambiente Campania), Anna Maria Minicucci (direttore generale Azienda ospedaliera pediatrica Santobono-Pausilipon), Giuseppe Marotta (direttore dipartimento DEMM Unisannio) e Gaetano Pascale (presidente Slow Food Italia). Le conclusioni saranno a cura di Salvatore Esposito, presidente di Mediterraneo Sociale.

IERI LA LECTIO MAGISTRALIS DEL PROFESSORE VITTORIO POSSENTI

«Sulla persona va rifondata la società»

Il personalismo cattolico, il tesoro inesauribile di intuizioni profonde sulla modernità, e la sua proiezione di progresso etico, intorno ai valori fondamentali e irrinunciabili della persona, come essere portatore di diritti e di una inesauribile e incompressibile dignità valoriale, l'oggetto della lectio magistralis del professor Vittorio Possenti, ieri al seminario arcivescovile di Benevento per la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2014 – 2015 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptor hominis".

La lezione è stata preceduta dagli interventi di don Massimiliano Del Grosso, prefetto Studio Teologico Madonna delle Grazie; di don Leonardo Lepore pro direttore Istituto "Redemptor hominis"; Ivo Alberto Lucarelli, docente di Storia della Filosofia presso il medesimo istituto.

Il concetto di persona si è esteso ben oltre il mondo europeo e cattolico – ha spiegato Vittorio Possenti – ma è un riferimento denso di significati, che trova la sua radice incompressibile nel valore ontologico e valoriale dell'essere umano. Un valore assoluto che va difeso dal nichilismo e da chi addirittura ne vorrebbe chiedere l'abolizione che richiama la dignità irrinunciabile della vita umana che non può essere in alcun modo svenduta e sminuita – ha sottolineato il Maestro – e che supera i paraocchi di chi ha definito la contemporaneità come postmodernità. Tesi riprese quelle di Possenti, dall'arcivescovo Andrea Mugione nelle sue conclusioni, dove ha ribadito il valore irrinunciabile del personalismo e del solidarismo contro l'egoismo dell'io e il nichilismo che vorrebbe negare la dignità della vita.

La recensione

Il volume scritto

da Luciano Carrino
per la casa editrice

Franco Angeli

sarà presentato domani
al Museo del Sannio
alle ore 17

